

QUIZ DI COMPRENSIONE DEI BRANI

Brano 2

Un viaggio tra le fiabe

La prima spinta a comporre questo libro è venuta da un'esigenza editoriale: si voleva pubblicare, accanto ai grandi libri di fiabe popolari straniere, una raccolta italiana. Ma che testo scegliere? Esisteva un «Grimm italiano»? I grandi libri di fiabe italiani, si sa, sono nati in anticipo sugli altri. Già a metà del secolo XVI, a Venezia, nelle *Piacevoli Not-*
5 *ti* di Straparola, la novella cede il campo alla sua più anziana e rustica sorella, la fiaba di meraviglie e d'incantesimi, con un ritorno d'immaginazione tra gotica e orientale alla Carpaccio, e un'incrinatura dialettale allo stampo della prosa boccaccesca. Nel Seicento, a Napoli, Giambattista Basile sceglie per le sue acrobazie di stilista barocco-dialettale I «cunti», le fiabe «de' peccerille» e ci dà un libro, il *Pentamerone* (restituito alle no-

10 stre letture dalla versione di Benedetto Croce) che è come il sogno d'un deforme Shakespeare partenopeo, ossessionato da un fascino dell'orrido per cui non ci sono orchi né streghe che bastino, da un gusto dell'immagine lambiccata e grottesca in cui il sublime si mischia col volgare e il sozzo. E nel Settecento, di nuovo a Venezia, ma stavolta con sufficienza e ostentazione di concedersi a un gioco, l'astioso Carlo Gozzi fa calcare alle fia-

15 be le tavole del palcoscenico, tra le maschere dell'Arte. Ma era un divertimento grave e sforzato: l'ora della fiaba batteva intanto già dai tempi del Re Sole alla Corte di Versailles, dove allo spirare del «Grand Siècle» Charles Perrault aveva inventato un genere, e finalmente ricreato sulla carta un prezioso equivalente di quella semplicità di tono popolare in cui la fiaba s'era tramandata di bocca in bocca fin'allora. Il genere diventò di moda,

20 snaturandosi: nobildonne e *précieuses* si diedero a trascrivere e ad inventar fiabe; infiorata e candita nei quarantun volumi del *Cabinet des Fées* la fiaba prosperò e morì nella letteratura francese col gusto del gioco di fantasia elegante e temperato di simmetrica razionalità cartesiana. Risorse cupa e truculenta all'alba del secolo XIX nella letteratura romantica tedesca, come anonima creazione del sentimento del popolo, da un'antichità

25 ancestrale che aveva colore d'un atemporale medioevo, per opera dei fratelli Grimm. Il culto patriottico della poesia dei volghi si diffuse tra i letterati dell'Europa; Tommaseo cercò i canti toscani, corsi, greci, illirici; ma le «novelline» (come nell'Ottocento da noi le fiabe si chiamavano) attesero invano che di tra i nostri romantici venisse il loro scopritore. Ci vollero i diligenti studiosi di folklore della generazione positivista, perché ci

30 si mettesse a scrivere sotto dettatura delle nonne. Si posero a raccogliere fiabe popolari, Angelo De Gubernatis nel senese, Vittorio Imbriani a Firenze, in Campania e in Lombardia, Domenico Comparetti a Pisa, Giuseppe Pitre in Sicilia, chi in modo approssimativo e sommario, chi con uno scrupolo che riesce a salvarne e tramandarne fino a noi la

35 freschezza. S'accumulò così, specialmente nell'ultimo trentennio del secolo, per opera di questi mai abbastanza lodati «demospilogi» (come per un certo tempo si vollero chiamare), una montagna di narrazioni tratta dalla bocca del popolo nei vari dialetti. Ma era un patrimonio destinato a fermarsi nelle biblioteche degli specialisti, non a circolare in mezzo al pubblico; perciò un Grimm italiano non venne alla luce.

40 Ora, il viaggio tra le fiabe è finito, il libro è fatto, scrivo questa prefazione e ne son fuori: riuscirò a mettere i piedi sulla terra? Per due anni ho vissuto in mezzo ai boschi e palazzi incantati, col problema di come meglio vedere in viso la bella sconosciuta che si corica ogni notte al fianco del cavaliere, o con l'incertezza se usare il mantello che rende invisibile o la zampina di formica, la penna d'aquila e l'unghia di leone che servono a tra-

45 sformarsi in animali. E per questi due anni a poco a poco il mondo intorno a me veniva atteggiandosi a quel clima, a quella logica, ogni fatto si prestava a essere interpretato e risolto in termini di metamorfosi e incantesimo: e le vite individuali, sottratte al solito discreto chiaroscuro degli stati d'animo, si vedevano rapite in amori fatati, o sconvolte da misteriose magie, sparizioni istantanee, trasformazioni mostruose, poste di fronte a

50 scelte elementari di giusto o ingiusto, messe alla prova da percorsi irti d'ostacoli, verso felicità prigioniere d'un assedio di draghi. Ogni poco mi pareva che dalla scatola magica che avevo aperto, la perduta logica che governa il mondo delle fiabe si fosse scatenata, ritornando a dominare sulla terra. Ora che il libro è finito, posso dire che questa non è stata un'allucinazione, una sorta di malattia professionale. È stata piuttosto una con-

55 ferma di qualcosa che già sapevo in partenza, quel qualcosa cui prima accennavo, quell'unica convinzione mia che mi spingeva al viaggio tra le fiabe; ed è che io credo questo: le fiabe sono vere. Sono, prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini

60 che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che appunto è il farsi d'un destino: la giovinezza, dalla nascita che sovente porta in sé un auspicio o una condanna, al distacco dalla casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano.

[Tratto e adattato da ITALO CALVINO, *Introduzione alle Fiabe italiane*, Torino, Einaudi, I ed. 1956].

Dopo aver letto il testo, risponda alle seguenti domande.

- 1) Secondo l'autore la tradizione favolistica italiana:**
 - A è recente e stilisticamente povera
 - B è antica e varia, ma frammentata
 - C è solo orale e popolare
 - D è terminata nel Settecento
- 2) Parlando della fiaba tradizionale italiana l'autore sostiene che:**
 - A la novella è più antica della fiaba
 - B la fiaba e la novella non sono affatto imparentate
 - C la fiaba è più antica della novella
 - D «fiaba» e «novella» sono termini sinonimi per indicare lo stesso genere
- 3) Secondo quanto affermato nel testo, quale dei seguenti autori italiani ha scritto fiabe per il teatro?**
 - A Giambattista Basile
 - B Carlo Gozzi
 - C Francesco Straparola
 - D Benedetto Croce
- 4) Secondo l'autore i fratelli Grimm:**
 - A vivono nell'Ottocento e appartengono al clima romantico
 - B vivono nel Rinascimento e imitano i modelli italiani
 - C vivono nel Settecento, alla corte del Re Sole
 - D vivono nel Medioevo e scrivono in antico tedesco
- 5) Secondo l'autore la raccolta sistematica di fiabe popolari:**
 - A ebbe inizio in epoca positivista
 - B ebbe inizio in epoca romantica
 - C ebbe inizio nell'ultimo decennio del secolo XIX
 - D riguardò solo la Toscana, trascurando le testimonianze di altre regioni
- 6) Secondo l'autore, «Un Grimm italiano non venne alla luce» (righe 38–39). Per quale ragione?**
 - A le raccolte degli studiosi di folclore italiani circolarono presso un pubblico ristretto
 - B è mancato un lavoro di raccolta della tradizione orale
 - C le favole italiane non avevano il fascino di quelle nordiche
 - D la cultura italiana ha trascurato il genere della favola
- 7) L'autore afferma di aver vissuto «per due anni in mezzo ai boschi e ai palazzi incantati» (righe 41–42). La determinazione temporale indica:**
 - A il periodo di isolamento preparatorio al suo lavoro sulle fiabe
 - B la durata di una vacanza fatta dopo il suo lavoro sulle fiabe
 - C il tempo dedicato a compiere il suo lavoro sulle fiabe
 - D la fase più bella della sua infanzia
- 8) «A poco a poco il mondo intorno a me veniva atteggiandosi a quel clima, a quella logica» (righe 45–46). A quale logica ci si sta riferendo?**
 - A Allo sviluppo cognitivo dei bambini
 - B Alla struttura semplificata dei racconti per bambini
 - C Al rigore del metodo positivista
 - D Alla trama irrazionale e fantastica dei racconti fiabeschi
- 9) La «metamorfosi» (riga 47) è citata tra gli accadimenti fiabeschi. Con quale espressione l'autore riprende più avanti il concetto?**
 - A trasformazioni mostruose
 - B percorsi irti d'ostacoli
 - C amori fatati
 - D sparizioni istantanee
- 10) Quale delle seguenti affermazioni non è ricavabile dal testo (righe 53–63)?**
 - A Le fiabe offrono una visione del mondo superata, perché adatta alla società contadina
 - B Le fiabe, pur nella varietà delle trame, offrono una spiegazione generale della vita
 - C Le fiabe offrono un catalogo delle possibili sorti dell'uomo
 - D Le fiabe si soffermano soprattutto sulla fanciullezza e la prima giovinezza dei protagonisti

Brano 3

I tre pilastri per rifare l'Unione

Per risolvere la crisi dell'Unione europea bisogna capirne le cause. La crisi dell'euro ha messo in discussione i basilari compromessi costituzionali su cui è stata costruita l'Ue a partire dal Trattato di Maastricht del 1992. Tre in particolare.

- Il primo: a Maastricht fu istituita un'Unione economica e monetaria (Uem), autorizzando però alcuni Paesi (Gran Bretagna e poi Danimarca) a non adottare la moneta comune (l'euro). L'idea era che l'integrazione europea poteva avere diverse velocità, ma il suo fine rimaneva lo stesso per tutti i Paesi. Il secondo compromesso: all'interno dell'Uem, la politica monetaria doveva essere gestita da un'istituzione sovranazionale (la Banca centrale europea), mentre le politiche economiche dovevano rimanere nelle mani dei singoli Paesi seppure coordinate all'interno delle istituzioni intergovernative (Consiglio europeo e Consiglio dei ministri). Terzo compromesso: la politica economica e finanziaria doveva essere controllata dalle istituzioni intergovernative, mentre le politiche del mercato interno potevano continuare ad essere gestite dal metodo comunitario, nel quale la Commissione aveva il monopolio delle proposte e il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri il compito di trasformarle in leggi comunitarie. Questi tre compromessi costituzionali sono stati quindi formalizzati dal Trattato di Lisbona del 2009. La crisi dell'euro ha messo in discussione radicale questi tre compromessi. Se non si parte da qui, le discussioni su «un'altra Europa» sono pura retorica. La presidenza italiana del semestre europeo (luglio/dicembre 2014) costituisce un'occasione formidabile per proporre soluzioni alla crisi di quei tre compromessi costituzionali. Formidabile perché le elezioni del Parlamento europeo del 25 maggio avranno dato una bella scossa all'europeismo tradizionale. Poi, la fine del mandato della Commissione e del Consiglio europeo apriranno spazi per iniziative esterne. Infine, perché il governo italiano è diretto da un leader politico che sta sfidando il conservatorismo italiano. Il probabile successo elettorale del suo partito lo autorizzerebbe dunque a sfidare anche il conservatorismo europeo. Come? Ecco un possibile «blueprint» riformatore.

Primo. Occorre riconoscere che il paradigma unitario dell'integrazione europea è stato smentito dalla crisi finanziaria. Ciò che differenzia i Paesi europei non è la diversa velocità con cui procedono verso il fine comune di un'Europa unita, bensì i diversi progetti di unione che perseguono. C'è un'Europa (Gran Bretagna, alcuni Paesi scandinavi e

dell'Est continentale) che non vuole andare oltre la cooperazione economica. C'è un'Europa, quella della moneta comune e dei Paesi che sono impegnati ad adottarla, che invece vuole o è costretta ad andare verso un'integrazione sempre più stretta. Tra queste due Europee c'è un conflitto di interesse. Non possono più stare nello stesso progetto unitario. Debbono potersi dare strutture diverse. Tuttavia, è indispensabile che continuino a fare parte del comune mercato, che costituisce la grande conquista del progetto di integrazione. Il governo italiano dovrebbe proporre un documento di impegno politico dei Paesi dell'euro a dare vita ad una iniziativa per ordinare le basi democratiche dell'Uem. Un'iniziativa che ridefinisca, allo stesso tempo, le condizioni della collaborazione con i Paesi che vogliono rimanere fuori dalla moneta comune. Tale documento dovrebbe anche chiarire che l'esito di tale iniziativa non dovrà più essere sottoposto all'approvazione unanime di tutti i Paesi che vi hanno partecipato.

Secondo. All'interno dell'eurozona, la distinzione tra la politica monetaria sovranazionale e la politica economica intergovernativa non può essere conservata. Occorre fermare la gestione intergovernativa delle politiche economiche e finanziarie. Essa ha prodotto la formazione di gerarchie di potere tra Paesi creditori e debitori, tra Paesi grandi e piccoli, tra Paesi del nord e del sud. Quando si hanno gerarchie tra gli Stati, anche le migliori politiche producono i peggiori risultati. Occorre anche uscire dalla prigionia dei micro-tecnicismi. La tecnocrazia è necessaria, ma deve mettersi al servizio della democrazia, non al suo posto. Il governo italiano dovrebbe proporre una road map, con scadenze precise, per avviare la formazione di un governo politico dell'eurozona, dotato della necessaria legittimazione democratica, ma anche degli indispensabili strumenti operativi. Tra cui una capacità fiscale che gli consenta di realizzare politiche anti-cicliche.

Terzo. Il governo politico dell'Eurozona deve essere esteso a tutte le politiche. La distinzione tra politiche sovranazionali e politiche intergovernative non è accettabile. Però, se la decisione economica e finanziaria è stata finora controllata da Consiglio europeo e Consiglio dei ministri, l'alternativa non può essere quella di trasferirla nel rapporto tra il Parlamento europeo e la Commissione. Occorre costruire una nuova unione strutturata intorno ad un equilibrio tra le istituzioni sovranazionali e quelle intergovernative. Non si può fare a meno degli Stati come dei cittadini. Il governo italiano dovrebbe proporre uno schema di governo politico adatto ad una unione, non già ad uno stato, federale. Un governo politico in cui nessuna istituzione abbia il potere di ultima decisione, ma tutte le istituzioni siano costrette a decidere insieme alle altre. Un'unione di Stati asimmetrici e culturalmente differenziati non è la replica di uno Stato nazionale. Insomma, anche l'Europa va rinnovata uscendo dai sentieri tradizionali. È l'unico modo per rispondere al sentimento anti-europeo che si sta diffondendo e per rilanciare i sentimenti pro-europei che continuano ad essere maggioritari.

[SERGIO FABBRINI, Il sole 24 ore, 07 maggio 2014]

Dopo aver letto il testo, risponda alle seguenti domande.

11) L'autore dell'articolo sostiene che:

A l'Unione europea è in crisi perché sono stati fatti troppi compromessi

B la crisi dell'euro è da attribuire al fatto che non è stato osservato quanto previsto nel Trattato di Maastricht del 1992

- C la crisi dell'euro richiede di rivedere i compromessi su cui si basa l'Unione europea
- D l'Unione europea è voluta andare troppo oltre a quello che stabiliva il Trattato di Maastricht del 1992

12) Secondo l'autore il Trattato di Maastricht:

- A prevedeva che i paesi europei potessero integrarsi nell'Unione con differenti modalità
- B prevedeva che tutti i paesi dell'Unione adottassero l'euro
- C autorizzava i paesi dell'Unione a conseguire obiettivi economici diversi
- D consentiva l'adozione dell'euro solo ai paesi che aderivano all'integrazione nell'Unione

13) Secondo l'autore i compromessi costituzionali, su cui è stata costruita la Ue, prevedono che le istituzioni intergovernative abbiano il compito di:

- A gestire la politica monetaria dell'Ue
- B controllare la politica economica e finanziaria dell'Ue
- C gestire la politica economica dell'Ue
- D avanzare proposte di legge al Parlamento europeo

14) Secondo l'autore la presidenza italiana del semestre europeo costituisce un'occasione per proporre soluzioni contro la crisi perché:

- A una concomitanza di fattori sarà in grado di promuovere un cambiamento
- B l'uropeismo tradizionale è oramai al tramonto
- C il leader politico italiano ha intenzione di sfidare il Parlamento europeo
- D il Consiglio europeo è disposto ad accogliere nuove iniziative

15) Secondo l'autore per poter proporre cambiamenti occorre tenere conto del fatto che:

- A tutti i paesi dell'Unione vogliono consolidare l'integrazione
- B i vari paesi dell'Unione hanno progetti differenti
- C i paesi aderenti all'Unione hanno legislazioni nazionali diverse
- D l'unione monetaria è indispensabile quanto il mercato comune

16) Secondo l'autore cosa dovrebbe proporre il governo italiano?

- A La sottoscrizione di un impegno per riorganizzare l'unione monetaria e il ruolo di chi non vi vuole aderire
- B La definizione del tipo di impegno che ciascun paese è disposto ad assumere per rafforzare l'integrazione dell'Unione
- C La ridefinizione dei principi democratici sulla base dei quali sono prese le decisioni dell'Unione
- D L'approvazione all'unanimità delle decisioni relative alle politiche monetarie

17) L'autore dell'articolo ritiene che la gestione intergovernativa delle politiche economiche e finanziarie:

- A debba estendersi anche ai paesi che non aderiscono all'Unione economica e monetaria
- B non debba essere separata dalla politica monetaria per i paesi all'interno dell'Unione economica e monetaria
- C sia il risultato di gerarchie di potere stabilite dai paesi con maggiori forza economica
- D abbia condotto a buoni risultati sul piano economico

18) Secondo l'autore, il governo italiano dovrebbe proporre inoltre:

- A un programma che abbia il fine di dare vita a un governo politico e operativo dell'Unione economica e monetaria
- B una agenda di lavori che possa risolvere il problema delle politiche anti-cicliche
- C la ricerca di strumenti operativi che possano potenziare la capacità fiscale dell'eurozona
- D una gestione più democratica dell'eurozona che abbia minor necessità di ricorrere alla tecnocrazia

19) L'autore dell'articolo suggerisce che una terza soluzione ai problemi della Ue possa essere di:

- A estendere i poteri del Consiglio europeo in modo da comprendere anche la politica finanziaria
- B estendere i poteri della Commissione per poterle attribuire poteri legislativi
- C attribuire al governo dell'Unione economica e monetaria poteri anche su altre politiche
- D restringere i poteri del Consiglio europeo istituendo un altro organo di controllo

20) L'autore dell'articolo sostiene che il rinnovamento dell'Europa:

- A debba essere attuato adottando delle soluzioni innovative
- B debba uniformarsi a quanto è stato deciso in passato per non deludere la maggioranza pro-Europa
- C debba seguire le nuove indicazioni connesse al sentimento anti-europeo in espansione
- D debba diffondere sentimenti a favore dell'Europa per poter costruire una solida maggioranza

Brano 4

Secessioni britanniche: pro e contro

Tra qualche mese il Regno Unito rischia di disunirsi: il referendum indetto il prossimo 18 settembre potrebbe ridare l'indipendenza alla Scozia. Il più recente sondaggio dà i «no» ancora in vantaggio, 47 a 40 per cento, ma i «si» aumentano di settimana in settimana (sei mesi fa i «no» erano in testa 57 a 32 per cento) e nessuno si sente di escludere una clamorosa secessione. Ma l'orgogliosa terra del kilt, del whisky e del mostro di Loch Ness rischia a sua volta, se diventerà Stato sovrano, di perdere immediatamente un pezzo del suo territorio. Tre minuscoli arcipelaghi a nord e a ovest della Scozia, le isole Shetland, le Orcadi e le Ebridi, hanno infatti lanciato una petizione per organizzare a loro volta un referendum per l'indipendenza. Per un millennio sono state governate dai vichinghi scandinavi, dunque è comprensibile che non si sentano molto britanniche: ma il punto è che non si sentono nemmeno completamente scozzesi. Cosa farebbero dell'indipendenza ancora non è chiaro. Circolano tre opzioni: costituire uno Stato autonomo; ricongiungersi alla Gran Bretagna; chiedere l'annessione alla Norvegia.

«Non siamo più piccoli del principato di Monaco, del Liechtenstein e della repubblica di San Marino, che sono tutti e tre rispettabili membri delle Nazioni Unite» dice Catriona Murray, promotrice di *Referenda on the Islands*, la petizione per il referendum. «Non abbiamo gli stessi soldi dei primi due, ma di sicuro abbiamo più risorse naturali del terzo». Oltre ai pony e alle pecore, da cui si ricava la lana con cui vengono confezionati i maglioni omonimi, in effetti negli ultimi due decenni le pittoresche Shetland e Orcadi hanno scoperto di avere un tesoro formidabile: dalle loro acque viene estratto il 67 per cento del petrolio della Scozia. Se fossero indipendenti, anche prendendo con sé la popola-

zione delle Ebridi, i 70 mila abitanti dei tre arcipelaghi scozzesi sarebbero ricchi come e più del Qatar, una sorta di emirato del nord affogato nell'oro nero. Sennonché proprio i giacimenti di petrolio sono una delle principali motivazioni che spingono la Scozia a chiedere l'indipendenza da Londra; anche il governo di Edimburgo pensa di poter guidare un piccolo ricchissimo Paese e il modello di riferimento, nel suo caso, è la Norvegia, anch'essa grande produttrice di petrolio. Perciò non vede di buon occhio una possibile secessione delle sue isole. Ciò spiega perché negli ultimi mesi il primo ministro e leader del partito nazionalista scozzese Alex Salmond, mentre da un lato esalta i vantaggi dell'indipendenza dal Regno Unito per la Scozia, dall'altro ha già ricevuto mezza dozzina di volte i rappresentanti di Shetland, Orcadi ed Ebridi, offrendo loro più poteri, più autonomia, più *devolution* in materia di energia, trasporti, salute e pianificazione urbana, purché rinuncino ai progetti separatisti. Quel che va bene per la Scozia, a quanto pare, dal suo punto di vista non va bene per le isole scozzesi.

Del resto le isolette scozzesi devono stare attente: fare uscire dalla bottiglia il genio (benefico o malefico, a seconda delle interpretazioni) del separatismo può risultare pericoloso per tutti, perché una volta uscito è difficile ricacciarlo dentro. A Sanday, nelle Orcadi, popolazione 550 abitanti, osserva il *Guardian*, la parte occidentale dell'isola è così diversa da quella orientale che la gente parla perfino con accento differente: forse West Sanday dovrebbe organizzare un referendum per separarsi da East Sanday, ironizza il quotidiano londinese? Può sembrare una barzelletta: «la sindrome della matrioshka» una nazione perde una regione, che poi perde una provincia, che poi perde una città, che poi perde un quartiere, che poi perde una strada, ognuno alla ricerca di maggiore identità autotona. Ma c'è poco da ridere: scenari analoghi si ripetono in tutta Europa, dalla Catalogna ai Paesi Baschi, dalla Carinzia alle Fiandre, per tacere dei referendum per l'indipendenza del Veneto o della Sardegna e senza dimenticare naturalmente quello che sta accadendo in Ucraina, dalla Crimea al Donbass. Né il fenomeno è limitato alla sola Europa: i movimenti secessionisti impazzano pure in Africa (ce ne sono sei in conflitto fra loro soltanto in Etiopia) e in Asia (una dozzina nella sola Birmania). Quanto all'America, basta ricordare che Lincoln scatenò una lunga guerra fratricida, più che per abolire lo schiavismo, per evitare la secessione degli Stati sudisti.

Naturalmente in questo campo non si può fare di ogni erba un fascio. Non tutti i nazionalismi sono uguali, né si somigliano tutte le istanze separatiste, sebbene il tema susciti qualche interrogativo: perché all'Occidente andava bene la secessione del Kosovo dalla Serbia, ma non quella della Crimea dall'Ucraina? E se la Scozia si arroga il diritto (negoziato con Londra) di separarsi dal Regno Unito, perché le Shetland hanno torto quando i loro leader dicono: «Vogliamo semplicemente decidere da soli il nostro destino»? Gli storici argomentano che l'unico metodo possibile per decidere se un Paese ha diritto all'indipendenza è vedere in che modo vengono trattati i suoi abitanti. Dove c'è oppressione, specialmente in materia di questioni etniche, la protesta nazionalista è legittima: «i movimenti anti-coloniali del ventesimo secolo erano chiaramente necessari» osserva il politologo Stephen Moss, «ma oggi in certe parti del mondo il nazionalismo, spesso metafora di tribalismo, è diventato un feticcio. Alcune nazioni possono essere un incidente della storia, ma se più o meno funzionano meritano di rimanere integre. Altrimenti torneremmo a un pianeta di villaggi in guerra tra loro». Commenta Bagehot, il columnist di affari europei dell'*Economist*: «Siamo di fronte alla crisi dello Stato-nazione, soppiantato da micro-nazioni, non spaventate all'idea di diventare indipendenti perché si sentono protette dall'ampio ombrello dell'Unione Europea». Proclamarsi cittadino della repubblica delle Shetland è più facile in sostanza, se uno ha in tasca il passaporto della tanto vituperata Ue. Non a caso, sia la Scozia, sia le Shetland, nell'ipotesi che diventino indipendenti, vorrebbero continuare a fare parte dell'Unione.

Con buona pace di pony, pecorelle e petrolio.

[ENRICO FRANCESCHINI, *La catena dei secessionisti: le isole piccole lasciano la Scozia?*
in «il Venerdì di Repubblica», 30 maggio 2014, pp. 42-43].

Dopo aver letto il testo, risponda alle seguenti domande.

- 21) **Il più recente sondaggio relativo al referendum sull'indipendenza della Scozia dal Regno Unito vede:**
A i separatisti in rimonta
B i separatisti in vantaggio
C separatisti e non separatisti in parità
D gli astensionisti in vantaggio
- 22) **Quale tra i seguenti arcipelaghi non ha lanciato una petizione per organizzare un referendum separativo?**
A Le isole Shetland
B Le isole Orcadi
C Le isole Svalbard
D Le isole Ebridi
- 23) **Rispetto alla Scozia, in quale posizione geografica si trovano gli arcipelaghi potenzialmente separatisti?**
A A nord e a ovest
B A est e a ovest
C A nord e a est
D A est e a sud-est
- 24) **Una delle principali ragioni che indurrebbe alla secessione sia la Scozia sia i suoi arcipelaghi è:**
A l'insoddisfazione per la politica fiscale di Londra
B il controllo del mercato della lana
C il disaccordo sulla permanenza nell'Unione europea
D lo sfruttamento esclusivo dei giacimenti petroliferi sottomarini
- 25) **Qual è la nazione al cui modello si ispirerebbe la Scozia indipendente?**
A La Norvegia
B La Svezia
C La Danimarca
D La Germania
- 26) **La «sindrome della matrioshka» evocata nell'articolo è:**
A la possibilità che le isole separatiste riproducano meccanicamente su scala ridotta l'organizzazione amministrativa scozzese
B la ricerca di una sempre più spinta identità autoctona, con conseguenti ripetute secessioni
C il rischio della coesistenza in una medesima nazione di popolazioni etnicamente molto diverse, come accade in Russia
D il timore per l'eccessiva burocratizzazione di un apparato statale, che rende difficile l'accertamento di eventuali responsabilità individuali
- 27) **In base a quanto riportato nel testo, chi sostiene ironicamente che la parte occidentale dell'isola scozzese di Sanday è tanto diversa da quella orientale da far ipotizzare la necessità di un referendum separativo?**
A Il quotidiano inglese Guardian
B La promotrice della petizione per il referendum abrogativo degli arcipelaghi Catriona Murray
C Il politologo Stephen Moss
D) Il settimanale inglese Economist
- 28) **Secondo gli storici, la protesta nazionalistica è giustificabile quando:**
A le etnie non dominanti subiscono forme di sopraffazione
B il peso fiscale a carico dell'intera popolazione è insostenibile
C la carta costituzionale non dichiara l'uguaglianza di ogni cittadino davanti alla legge
D le minoranze possiedono una propria lingua
- 29) **Secondo quanto riportato nel testo, quale delle seguenti affermazioni non si può correttamente attribuire al politologo Stephen Moss:**
A l'anticolonialismo novecentesco è stato un fenomeno necessario
B il nazionalismo può arrivare a coincidere col tribalismo
C non è opportuno smembrare alcune nazioni, anche se i loro confini sono stati creati in modo arbitrario
D lo Stato-nazione sta per essere sostituito da tante micro-nazioni
- 30) **Quale fra le seguenti informazioni non è contenuta nel testo?**
A È possibile che, una volta ottenuta la secessione dalla Scozia, le isole separatiste chiedano l'annessione alla Svezia

- B Lincoln scatenò la guerra civile americana per evitare la secessione degli Stati del sud
 C Il primo ministro scozzese, Alex Salmond, in più occasioni ha offerto vari tipi di concessioni ai rappresentanti delle isole separatiste
 D Ci sono movimenti secessionisti anche in Asia e in Africa

Brano 5

Elezioni in Belgio

«Formare una coalizione senza di noi sarà molto difficile, se non impossibile». Una dichiarazione sorprendente, se non altro perché rilasciata dal leader di un partito che le elezioni federali e regionali di domenica scorsa in Belgio non le ha vinte. Ma Kris Peeters, governatore fiammingo uscente, era evidentemente euforico. In primo luogo, perché il suo partito, i democristiani del Cd&V, ha raggiunto l'obiettivo di superare la soglia del 20% dei voti. In secondo luogo, perché la composizione finale sia della Camera dei rappresentanti sia del parlamento fiammingo attribuisce al suo partito una posizione che in francese si definirebbe «*incontournable*» (imprescindibile). I bei tempi di Gaston Eyskens e Leo Tindemans, premier che potevano contare su maggioranze larghissime nelle Fiandre, sono ormai lontani, questo è certo. Tuttavia, a Peeters e al presidente del partito Wouter Beke va il merito di aver limitato i danni ancorando Cd&V a un ruolo — quello di ago della bilancia — che gli consente di restare agevolmente nel cuore della vita politica belga.

Le elezioni del 25 maggio erano state definite «la madre di tutte le elezioni» — regionali, federali ed europee cadevano quest'anno nella stessa giornata. Come da previsioni il trionfatore è stato Bart De Wever, sindaco di Anversa e leader della Nuova alleanza fiamminga (N-Va): 4 seggi in Europa (ne aveva 1), 33 alla Camera (27), 43 al parlamento fiammingo (16) e un quinto dei seggi nel nuovo Senato a elezione indiretta. Solo a Bruxelles i nazionalisti fiamminghi (N-Va) hanno dovuto lasciare spazio ai liberali dell'Open Vld, arrivati primi tra l'elettorato neerlandofono. Ma a tutti gli altri livelli istituzionali è la N-Va a emergere indiscutibilmente come il partito di maggioranza relativa. A De Wever e alla sua formazione spetta pertanto in prima battuta l'incarico di elaborare un programma di governo intorno al quale costituire una maggioranza. Proprio la posizione di forza non assoluta dei nazionalisti rende così importanti i liberali (di entrambi i gruppi linguistici) e i democristiani (fiamminghi). Si tratta infatti delle famiglie politiche con la maggiore affinità ideologica con il programma della N-Va. Lo stesso De Wever non ha nascosto nelle ultime settimane, nonostante una campagna dai toni accesi, che una coalizione di centro-destra rappresenterebbe la soluzione più «naturale». Ma il quadro si presenta complesso, soprattutto a livello federale. De Wever dovrà in particolare fare i conti con il premier uscente Elio di Rupo, il cui Partito Socialista (Ps) ha sì perso qualche punto percentuale ma è riuscito a mantenere il ruolo di primo partito francofono. Poco indietro arrivano i liberali del Mouvement Réformateur (Mr), che avevano fatto dell'esclusione dal potere degli onnipresenti socialisti e della riduzione dell'assistenzialismo dello Stato sociale belga i punti cardine della loro campagna elettorale. Non sorprende che le voci di un avvicinamento del Mr alla N-Va si rincorrono ormai da diverso tempo. Così non è passata inosservata la rottura della storica alleanza tra Mr e nazionalisti valloni della Fdf. Inoltre, De Wever è andato via via sfumando la vocazione ufficialmente indipendentista del proprio partito.

Il nuovo credo dei nazionalisti fiamminghi è il «confederalismo», un concetto che deve ancora trovare una chiara traduzione istituzionale ma su cui, dietro le quinte, ragionano da tempo anche settori liberali e democristiani. In uno degli ultimi dibattiti elettorali in tv De Wever ha tentato — con dubbio successo — di chiarire la propria posizione al riguardo.

In linea con le idee dell'Alleanza libera europea (Ale) — la famiglia europea in cui si colloca la N-Va — il sindaco di Anversa ha auspicato un rapido rafforzamento dell'Ue: un'evoluzione che a suo parere porterebbe a un parallelo irrobustimento delle identità locali e regionali. A quel punto il Belgio — così come tutti gli altri Stati membri dell'Unione — finirebbe «inevitabilmente» per apparire superfluo.

Il Belgio si è appena lasciato alle spalle una riforma istituzionale molto sofferta che ne ha rafforzato ulteriormente il carattere federale e ha bene o male archiviato il ricordo del famigerato governo vacante, fra 2010 e 2011, con uno stallo durato ben un anno e mezzo. I belgi devono forse aspettarsi un nuovo, forse lunghissimo braccio di ferro istituzionale? Non è detto. I partiti che non hanno nel proprio programma l'indipendenza delle Fiandre o il confederalismo — di fatto, tutti i partiti con la sola eccezione della N-Va e di un'estrema destra ormai ridotta al lumicino — si preparano infatti a partecipare alle trattative con De Wever con un'arma tutt'altro che spuntata.

Negli ultimi 3 anni il paese è stato governato da una «tripartita», ossia una grande coalizione di socialisti, liberali e democristiani. A conti fatti una riedizione della stessa coalizione sarebbe, numericamente parlando, non impossibile. Certo, ignorare fin dall'inizio la volontà di oltre il 30% dei fiamminghi (che hanno votato per il partito nazionalista) sarebbe politicamente suicida. Re Filippo, alla sua prima formazione di governo, pare condividere tale impostazione e ha provveduto, a sole 36 ore dalla pubblicazione dei risultati elettorali, ad affidare a De Wever un primo mandato esplorativo. Il primo cittadino di Anversa è ben consapevole di essere un vincitore a metà: se finirà per alzare troppo la posta in gioco, come poté permettersi di fare strategicamente nel 2010, la N-Va potrebbe ritrovarsi a mani vuote. Una scelta che contraddirebbe il chiaro mandato affidato dagli elettori.

Dopo aver letto il testo, risponda alle seguenti domande.

- 31) Secondo l'autore il governatore fiammingo uscente Kris Peeters è euforico perché:**
A il suo partito, che alle elezioni ha ottenuto un buon risultato, sarà determinante per la formazione della nuova coalizione di governo
B visto il risultato delle elezioni sarà a capo di un governo formato solo dal suo partito
C il suo partito è risultato il vincitore assoluto delle elezioni
D il suo partito, che alle elezioni ha ottenuto un ottimo risultato, sarà senz'altro alla guida del parlamento belga
- 32) Quale delle seguenti informazioni non è contenuta nel testo?**
A Il partito di Kris Peeters ha ottenuto circa un terzo dei voti alle ultime elezioni
B Fino a qualche anno fa i premier potevano contare su maggioranze molto ampie nelle Fiandre
C Oggi le Fiandre non forniscono più come una volta un voto compatto e precisamente orientato
D Gaston Eyskens e Leo Tindemans sono stati capi del governo
- 33) Secondo quanto si ricava dal testo, che cosa significa «ancorando Cd&v a un ruolo» (riga 11)?**
A Impedendo a Cd&v di svolgere un ruolo
B Incentivando Cd&v a svolgere un ruolo
C Stimolando Cd&v a svolgere un ruolo
D Garantendo a Cd&v di svolgere un ruolo
- 34) A quale elemento precedente del testo si riferisce il pronome «gli» (riga 12)?**
A Ago della bilancia
B Ruolo
C Cd&v
D Merito
- 35) Sulla base di quanto detto nel testo, quale di queste affermazioni è falsa?**
A Il partito socialista è molto sostenuto dalla popolazione di lingua fiamminga
B Il partito democristiano è molto sostenuto dalla popolazione di lingua fiamminga
C Il partito nazionalista è molto sostenuto dalla popolazione di lingua fiamminga
D Il partito liberale è sostenuto sia dalla popolazione di lingua francese sia dalla popolazione di lingua fiamminga
- 36) Il sindaco di Anversa è:**
A Elio di Ruppo
B Bart de Wever
C Kris Peeters
D Wouter Beke
- 37) Sulla base di quanto detto nel testo, quale partito ha ottenuto la maggioranza relativa alle elezioni?**
A l'N-Va
B l'Open Vld
C il Cd&v
D il Ps
- 38) Quale delle seguenti informazioni non è contenuta nel testo (righe 39-47)?**
A Durante un dibattito elettorale in tv De Wever è riuscito a chiarire la propria posizione sul tema del «confederalismo»
B Tra il partito liberale e il partito nazionalista fiammingo sta nascendo un'intesa
C Secondo il sindaco di Anversa, il rafforzamento dell'UE porta con sé il rafforzamento dell'identità locale e regionale
D De Wever è favorevole al rafforzamento dell'Ue
- 39) Secondo l'autore l'indipendenza delle Fiandre o il confederalismo sono obiettivi:**
A di tutti i partiti
B del partito liberale
C del partito nazionalista fiammingo e dell'estrema destra
D di tutti i partiti ad esclusione del partito nazionalista e dell'estrema destra
- 40) A cosa si riferisce l'espressione «tale impostazione» (riga 61)?**
A All'opportunità politica di formare un governo in cui insieme a socialisti, liberali, democristiani, ci siano anche i nazionalisti

- B All'opportunità politica di formare un governo composto da socialisti, liberali e democristiani
- C All'opportunità politica di formare un governo che non tenga conto della volontà di oltre il 30% dei fiamminghi
- D All'opportunità politica di formare un governo composto solo dai nazionalisti

Brano 6

La Costituzione nella scuola

- La Costituzione è oggi una sorta di cantiere aperto, in cui confliggono, non per la prima volta, forze culturali e politiche impegnate da un lato a modificarne un rilevante numero di articoli della seconda parte, relativa all'ordinamento della Repubblica (Senato della Repubblica e Titolo V) dall'altro a difenderne i caratteri originari di democraticità, di rappresentatività, di garanzia dei diritti.
- 5 Si richiamano alla Costituzione sia coloro che vogliono attuare un efficiente programma di governo, volto a rilanciare il Paese attanagliato da vincoli e ostacoli insopportabili, sia coloro che vedono in questo programma un pericolo e un inganno, giungendo ad accusare i primi, compreso il Capo dello Stato, di attentato alla Costituzione.
- 10 Che ruolo può avere la scuola nella comprensione e nell'evoluzione di questo processo, i cui esiti sono del tutto incerti?
- C'è chi pensa che la scuola sia in proposito non interessata non competente, non utilemente coinvolgibile in questioni di questo rilievo, mentre il dibattito pubblico oscilla fra tecnicismi giuridici e insulti volgari di personaggi a caccia di voti.
- 15 Eppure una recente legge dello Stato (30.10.2008, n.169, art.1) afferma che «sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione, nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, delle conoscenze e delle competenze relative a 'Cittadinanza e Costituzione', nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia». Le parole chiave devono essere *sensibilizzazione e formazione* relative al personale della scuola, e *conoscenze e competenze* relative agli studenti. Il che non istiga certo al conflitto ideologico, né comporta ovunque ricerche giuridiche approfondite e straripanti dibattiti politici, ma neppure legittima l'estraneità e il disinteresse della scuola per questa problematica.
- 25 Una circolare interpretativa (la C.M. n. 86 del 27 ottobre 2010) precisa che «l'insegnamento/apprendimento di Cittadinanza e Costituzione è un obiettivo irrinunciabile di tutte le scuole», e che «è un insegnamento con propri contenuti, che devono trovare un tempo dedicato per essere conosciuti e gradualmente approfonditi»; e che tale insegnamento implica sia una dimensione integrata, ossia interna alle discipline dell'area storico-geografico-sociale, con ovvie connessioni con filosofia, diritto ed economia (dove sono previste), sia una dimensione trasversale, che riguarda tutte le discipline, in riferimento a tutti i contenuti costituzionalmente sensibili e suscettibili di educare la personalità degli allievi in tutte le dimensioni. Questo è sufficiente per affermare che la Costituzione non è un relitto dell'archeologia della Repubblica, ma una sorta di mappa del tesoro, che consente di comprendere dove abbiamo smarrito la strada della ricostruzione postbellica e dello sviluppo democratico del Paese. Su questa base si potranno trovare ragioni e modi per contrastare, anche sul piano della cultura e della vita scolastica, la povertà di risorse politiche, economiche, sociali, etiche e culturali che da anni affliggono con particolare asprezza la nostra società. Sostenere questa tesi e battersi perché questa venga
- 30 non solo enunciata, ma resa operativa dal Ministero, con adeguati strumenti amministrativi, comporta difficoltà di natura psicologica e culturale, a nostro avviso non insuperabili. Queste considerazioni andrebbero infatti riproposte in sede ministeriale, meditate e discusse a livello di consigli e di collegi dei docenti, in vista di una loro traduzione in una
- 35 prassi condivisa, il più e il meglio che sia possibile, auspicabilmente, in qualche momento, anche con genitori e studenti e con tutto il sistema istituzionale che interagisce con la scuola.

[Tratto e adattato da: LUCIANO CORRADINI, *La Costituzione nella scuola. Genesi, difficoltà e prospettive* in «La Scuola e l'Uomo», marzo- aprile 2014, pp. 1-2]

Dopo aver letto il testo, risponda alle seguenti domande.

- 41) La parola «confliggono» (riga 1) significa:
- A si oppongono
 - B confluiscono
 - C si convertono
 - D discutono
- 42) Il «pericolo e l'inganno» di cui l'autore parla alla riga 8 risiedono:
- A nel conflitto aperto tra forze politiche diverse
 - B nel programma di governo di chi pensa che il Paese sia prigioniero di troppi vincoli
 - C nella difesa dei caratteri originari di democraticità della Costituzione
 - D nella difesa da parte di tutti della Costituzione
- 43) Il «processo» di cui parla l'autore (riga 10) è:

- A rappresentato dal conflitto tra forze culturali e politiche diverse
- B quello di chi si richiama alla Costituzione per attuare un efficiente programma di governo
- C voluto da chi vuole modificare un rilevante numero di articoli della Costituzione
- D una denuncia nei confronti di chi attenta alla Costituzione

44) Le «iniziative analoghe» di cui parla l'autore (riga 19) sono quelle:

- A previste dalla legge n. 169 del 2008 per il primo e secondo ciclo di istruzione
- B che possono realizzarsi al di là delle aree storico-geografica e storico-sociale
- C che le scuole dovrebbero attuare partecipando al dibattito pubblico sulla Costituzione
- D previste dalla legge n. 169 del 2008 anche per la scuola dell'infanzia

45) Secondo l'autore le «parole chiave» (riga 20) dell'art. 1 della legge n. 169 devono essere:

- A distinguibili per il personale della scuola e per gli studenti
- B indistintamente quattro per tutta la scuola
- C distinguibili per il primo e per il secondo ciclo di istruzione
- D due per l'area storico-geografica e due per l'area storico-sociale

46) La «problematica», di cui l'autore parla alla riga 24, si riferisce:

- A alle finalità previste nell'ambito «Cittadinanza e Costituzione»
- B al conflitto ideologico intorno alla Costituzione
- C agli straripanti dibattiti politici
- D al disinteresse della scuola per l'insegnamento della Costituzione

47) La circolare n. 86 del 2010 (riga 25) chiarisce che:

- A gli obiettivi di «Cittadinanza e Costituzione» riguardano solo le discipline dell'area storico-geografico-sociale
- B in tutte le scuole vanno perseguiti gli obiettivi di «Cittadinanza e Costituzione»
- C «Cittadinanza e Costituzione» è una disciplina come le altre con un proprio orario
- D i contenuti di «Cittadinanza e Costituzione» coincidono con quelli di filosofia, diritto ed economia

48) Secondo l'autore la Costituzione è una «mappa del tesoro» (riga 35) perché:

- A indica le strade per riappropriarsi dei tesori archeologici del Paese
- B contrasta soprattutto la povertà di risorse economiche del Paese
- C ricompensa la società attuale per lo sforzo di ricostruzione postbellica
- D permette di ritrovare la strada verso lo sviluppo democratico del Paese

49) La «tesi» a cui si riferisce l'autore, alle righe 39-40:

- A assegna alla Costituzione e alla scuola un ruolo di contrasto rispetto ai mali della società
- B comporta difficoltà superabili utilizzando risorse psicologiche e culturali
- C affida alla scuola il compito di far conoscere l'origine della Costituzione
- D implica una responsabilità del mondo della cultura nei confronti della scuola

50) Gli «strumenti amministrativi» (righe 40-41) sono:

- A misure individuate dal Ministero
- B nuove leggi
- C adeguate risorse finanziarie
- D provvedimenti concordati con gli Enti locali

Brano 7

Quale soluzione per Roma capitale?

Il problema dell'individuazione di un governo per Roma, capitale della Repubblica, si mostra di grande complessità. La lentezza burocratica generata dalla serie di passaggi fra le diverse amministrazioni che operano allo stato attuale sulla capitale impone la nascita di un organismo in grado di snellire e facilitare la programmazione e la gestione del territorio. La creazione della nuova cellula amministrativa dovrebbe permettere la veloce realizzazione delle numerose opere necessarie alla sopravvivenza sia dello Stato sia della città, eliminando parte di quelle pastoie che attualmente bloccano lo sviluppo urbano. A tal fine, l'istituzione di un distretto federale implicherebbe la trasformazione del paese nel senso di uno Stato federale, mentre la creazione di un distretto nazionale, o della capitale (o con altre terminologie), o della XXI regione, potrebbe essere applicata a Roma senza dover giungere a una struttura statale federale, anche se risulterebbe sempre necessaria una revisione costituzionale.

L'esperienza straniera, nella sua ampiezza e differenziazione, non permette l'individuazione di una tipologia di risposta in grado di risolvere il problema nella sua totalità. Nel contesto internazionale, qualora si analizzasse il fenomeno attraverso l'esclusivo parametro dell'ampiezza territoriale, l'organismo di governo per la capitale (nei paesi che hanno optato per un governo peculiare per la capitale), si rinviene una oscillazione fra aree di estrema grandezza — Pechino (16.808 km²), Kinshasa (9965 km²), Abuja (7315 km²) e Brasilia (5794 km²) — e realtà di minore estensione — come Phnom Penh, Copenaghen, Bangui e Banjul, tutte entro i 90 km². Pur tuttavia, all'interno di questa ampia forbice, si nota una maggior concentrazione di paesi attorno a grandezze dell'ordine di qualche centinaio di km² fino a poco più di 1000 km².

Il solo comune di Roma, con i suoi 1285 km², ben rientrerebbe nei valori medi individuati all'estero, rappresenterebbe una forte concentrazione socio-economica e costituirebbe il luogo della rappresentanza nazionale e internazionale. La valutazione della densità del comune romano, rilevando un valore di 2061 ab/km², mostra una concentrazione urbana ancora abbastanza contenuta. Gli enormi spazi ancora «vuoti» presenti sul territorio della capitale indicano la possibilità di una crescita urbanistica anche all'interno della singola cellula amministrativa.

È pur vero, comunque, che i fenomeni legati alla *capitalità* (ovvero al riconosciuto diritto di una città ad essere capitale e al conseguente speciale regime giuridico attribuibile ai suoi enti di governo) non sono completamente racchiudibili all'interno del gigantesco comune (soprattutto in vista di un decentramento diffusivo), ma investono anche i comuni della prima cintura, più intensamente collegati al punto di forza centrale. I comuni più esterni dell'area romana, invece, e in special modo quelli più periferici settentrionali e orientali, sono scarsamente collegati con Roma (se non per una differenziata dipendenza pendolare per motivi di studio e di lavoro), e non rientrano neppure in un discorso reticolare variamente interconnesso. Nell'area romana, comunque, a differenza di molti altri sistemi urbani italiani e stranieri, sono scarsi i legami reticolari fra i centri,

a eccezione delle relazioni ormai non più esclusivamente unidirezionali che si vanno intessendo fra alcune cittadine della prima corona e la capitale. Gli insediamenti del versante settentrionale dei Colli Albani, l'area meridionale con forza attrattiva su base industriale e del terziario avanzato di Pomezia, l'allineamento Monterotondo, Mentana, Guidonia Montecelio e Tivoli sono, in fondo, i soli nodi «limitrofi» di una rete urbana che cerca ogni giorno di più di sviluppare una forma non più gravitativa su base monocentrica e mononucleare ma, al contrario, policentrica e polinucleare. Per tale via si potrebbe includere, all'interno della nuova cellula per la capitale, ritenuta necessaria, questo piccolo insieme di comuni (già indicato come area metropolitana da Paratore e altri, 1995), individuando un'area decisamente più ristretta rispetto all'intera provincia di Roma. La città-regione recentemente proposta da Merloni (1996), invece coincidente con l'attuale provincia, interessando un'area complessiva di 5352 km² con una densità di popolazione di appena 706 ab/km², vorrebbe includere all'interno dell'area della capitale anche centri estremamente periferici e decisamente esclusi dalla vita della capitale. Da un punto di vista geografico la locuzione di città-regione richiama alla mente quanto scrivevano ormai trent'anni addietro Cesare Saibene e Giacomo Corna Pellegrini (1967), i quali individuavano in questa espressione (in cui la regione non è un organismo amministrativo bensì geografico) la diffusione del fenomeno urbano in una realtà regionale già dotata di propria caratterizzazione urbana e da questa differenziavano la regione-città. Al contrario di quanto definito dai due geografi, in questo caso la città-regione non rappresenterebbe un territorio sul quale la capitale espande la sua *capitalità* (in quanto vaste aree rurali sono quasi incapaci di rispondere alla diffusione urbana) ma, piuttosto, una nuova espressione amministrativa con scarsa rispondenza sul territorio. Si ritiene, quindi, che la soluzione migliore risieda nella trasformazione dell'area metropolitana romana (di ampiezza ristretta) in regione, lasciando il resto della provincia romana all'interno della regione Lazio. Le ipotesi possibili, visto il poliedrico dibattito scientifico e politico, non riescono a rispondere contestualmente a tutte le esigenze, ma l'esigenza pratica della gestione della capitale impone una scelta decisa e oculata. Il rischio che si corre nel rimanere nell'immobilismo, come è avvenuto già altre volte, è che si finisca per perdere tempo ed energie in polemiche piuttosto che affrontare un serio governo del territorio.

Dopo aver letto il testo, risponda alle seguenti domande.

- 51) A quale esigenza intende dare il proprio contributo il testo?**
A All'identificazione di una nuova forma di governo specifica per l'area di Roma capitale
B Alla non più rinviabile soppressione della provincia di Roma, nel quadro della semplificazione del sistema amministrativo nazionale
C All'individuazione dei nuovi confini circoscrizionali della capitale
D Alla soluzione del contenzioso amministrativo in atto fra il comune di Roma e la regione Lazio
- 52) Qual è il problema che, a giudizio degli autori, impedisce attualmente la gestione ottimale e il corretto sviluppo del territorio capitolino?**
A La scarsa diffusione di una corretta cultura di governo
B La lentezza della burocrazia
C La mancanza di infrastrutture efficienti
D La presenza degli Organi centrali dello Stato
- 53) Secondo gli autori tanto l'istituzione di un distretto federale quanto quella di un distretto nazionale richiederebbero:**
A l'approvazione ufficiale del Parlamento europeo
B la trasformazione dell'Italia in Stato federale
C la creazione della ventunesima regione italiana
D una revisione costituzionale
- 54) Tra quelle prese in considerazione, qual è la capitale estera con il più ampio territorio ad essa direttamente soggetto?**
A Pechino
B Brasilia
C Copenaghen
D Kinshasa
- 55) Nel testo, la parola forbice (riga 21) ha il significato di**
A differenza
B apertura
C scomposizione
D densità
- 56) Rispetto ai territori delle altre capitali prese in esame, il dato relativo all'estensione del comune di Roma rappresenta un valore:**
A grande
B medio
C piccolo
D piccolissimo
- 57) Secondo gli autori, il valore della densità di popolazione del comune di Roma indica:**
A una concentrazione urbana ancora abbastanza limitata
B una completa saturazione edilizia della superficie comunale
C un equilibrio ottimale fra territorio edificato e parchi pubblici
D la necessità di ampliare numero e superficie delle aree verdi
- 58) Nel testo, con l'espressione cittadine della prima corona (riga 41) ci si riferisce a:**
A i quartieri periferici della capitale, di antica urbanizzazione
B le località di una certa importanza situate nelle immediate vicinanze di Roma
C i comuni piuttosto remoti, ma comunque direttamente connessi al sistema capitolino di trasporti
D il complesso delle località anticamente soggette al comune di Roma
- 59) Gli autori respingono la proposta avanzata dal geografo Merloni perché ai loro occhi ha il difetto di:**
A considerare una porzione di territorio troppo ristretta, escludendo località limitrofe a Roma o addirittura da essa inglobate
B considerare solo le zone più urbanizzate, non tenendo alcun conto delle aree rurali
C considerare anche zone esterne alla provincia romana, purché laziali e con profondi legami con la capitale
D considerare una porzione di territorio troppo vasta, comprendente località periferiche e sostanzialmente estranee a Roma
- 60) Tra quelle vagliate, la soluzione che gli autori giudicano migliore per gestire il problema di Roma capitale consiste nella trasformazione:**
A dell'area metropolitana romana in una nuova regione
B di tutta l'attuale provincia di Roma nella ventunesima regione italiana
C dell'intero comune di Roma in area metropolitana

D di tutta la provincia di Roma in area metropolitana

Brano 8

Scuola, l'altro liceo: una doppia maturità per i ragazzi del mondo multilingue

È la paura di restare indietro. Sepolti nel ritardo di un paese senza finestre sul mondo. Guardando i figli crescere con il magro bagaglio dell'inglese 'scolastico', e vederli arrancare nell'universo multilingue che li circonda, popolato ormai di addestratissimi baby poliglotti. Così chi può corre ai ripari: asili trilingue per i più piccoli, scuole internazionali fin dall'infanzia e licei anche statali che garantiscano, almeno, la doppia maturità. È l'altra faccia del declino dell'istruzione pubblica, erosa e devastata da anni di tagli: come già avviene in Inghilterra o negli Stati Uniti, le famiglie che possono pagare rette alte o altissime, o che scelgono di indebitarsi, cercano per i propri figli percorsi di studio alternativi, internazionali. Perché se l'avvenire è altrove, meglio prepararsi fin da piccoli a navigarci dentro. Ormai è una corsa. Anche se i costi possono variare dai seimila euro delle scuole francesi e tedesche, ai ventimila euro l'anno dei campus americani e inglesi.

Alla Deutsche Schule di Roma, grande e razionale edificio immerso in ettari di verde e con una piscina olimpionica interna, il 54% degli allievi è italiano. E le iscrizioni, dal 2010, quando già la crisi era alle porte, aumentano di anno in anno. Al liceo Chateaubriand, storico istituto francese che ha il privilegio di sorgere tra i giardini di villa Borghese, il 60% degli studenti arriva da italianissime famiglie della Capitale. Alla 'Deledda international school' di Genova, unico centro italiano a partecipazione pubblica che segue i programmi dell'Ibo, ossia l'International Baccalaureat, diploma che apre le porte di tutte le università del mondo, hanno raddoppiato le sezioni per poter accogliere sempre più studenti, nonostante la rigidissima selezione in entrata. Lunghe liste d'attesa anche al famoso 'Collegio del mondo unito' di Duino, vicino a Trieste, ambizioso liceo multilingue a cui si accede democraticamente con borse di studio. E al Saint Stephen's, una tra le più radicate scuole angloamericane nel nostro paese, la quota di allievi non stranieri ha superato il 36% delle iscrizioni.

25 Numeri ancora marginali, numeri che raccontano però un'Italia che cambia, e dove per la prima volta si profilano scuole di serie A e scuole di serie B. Ma dove a fare la differenza non sono più i ricchi collegi (spesso religiosi) scelti per censo e per appartenenza, e non di rado diplomifici, ma quelle realtà che garantiscano percorsi internazionali.

Un approccio diverso alla cultura, più veloce, più scientifico. Anche più ludico a volte. Sara Giosio, vicepresidente del 'Deledda international school', parla con entusiasmo della selezionatissima scuola in cui insegna, voluta dal comune di Genova, riconosciuta sede del Baccellierato Internazionale, unico liceo italiano che dura quattro anni e non cinque. «La richiesta è sempre più alta, ma noi scegliamo soltanto gli studenti più motivati. È un percorso radicalmente diverso rispetto a quello italiano, si svolge completamente in inglese e credo che la nostra forza sia quella non solo di offrire una maturità 'globale' ma di insegnare a studiare così come avviene nel resto del mondo».

L'offerta multilingue oggi in Italia rimane soprattutto privata, sebbene in diversi licei statali, pur tra mille difficoltà, si stia cercando di moltiplicare le opportunità. Dalla doppia maturità (francese italiana, spagnola italiana) alle certificazioni Cambridge per l'inglese, dai corsi di cinese a quelli di tedesco.

Isole però nel declino collettivo, come spiega Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. E proprio nel volume sulla 'Valutazione nella scuola' da poco pubblicato, i ricercatori della Fondazione si soffermano sull'esodo dagli istituti pubblici, da parte delle famiglie più 'avvertite'. «Sappiamo che è sufficiente che alcuni degli studenti migliori fuggano dalle 'normali' scuole statali per andare a frequentare scuole selezionate, statali o private, perché si innesci una reazione a catena, in cui le scuole d'élite raccolgono un numero crescente di talenti e risorse mentre il resto entra in una fase di declino accelerato. Difficile non pensare alla fuga da quelle con un'alta percentuale di stranieri. O al successo di iscrizioni alle private internazionali». Ragiona infatti Andrea Gavosto: «Non abbiamo ancora i dati quantitativi di questo abbandono, ma è evidente che nel decadimento della scuola pubblica molte famiglie si stanno attrezzando. Ed è preoccupante, è la prima crepa profonda che può portare l'Italia ad una situazione come quella inglese o americana, dove nel pubblico restano soltanto le fasce più povere e difficili della popolazione». Per questo, spiega Gavosto, sarebbe utile e necessario che la scuola si aprisse alla valutazione, ad un rapporto trasparente con le famiglie. «I licei pubblici erano un tempo i luoghi di elezione in cui si creava la classe dirigente: oggi le eccellenze ci sono ancora, ma mancano la formazione scientifica, le lingue, un approccio più moderno e globale. Il boom delle private internazionali ci dice proprio questo: i genitori cercano una istruzione globale per i propri figli e sono disposti a qualunque sacrificio. E il rischio di declino della scuola pubblica — conclude Gavosto — è ormai evidentissimo».

[MARIA NOVELLA DE LUCA, La Repubblica, 6 maggio 2014]

Dopo aver letto il testo, risponda alle seguenti domande.

61) Secondo l'autrice dell'articolo, i genitori:

- A temono che i loro figli non ricevano una istruzione al passo con i tempi
- B seguono con difficoltà i loro figli che possono comunicare in più lingue
- C sono insoddisfatti del proprio livello di conoscenza dell'inglese
- D hanno paura che i loro figli crescano in un paese poco aperto verso altre culture

- 62) **L'autrice sostiene che:**
A in altri paesi come Inghilterra e Stati Uniti la scuola pubblica non è in crisi
B in altri paesi i finanziamenti per l'istruzione pubblica sono stati invece aumentati
C in Italia la scuola pubblica è in sofferenza per la mancanza pluriennale di finanziamenti sufficienti
D il peggioramento della scuola pubblica spinge le famiglie ad andare all'estero
- 63) **Secondo quanto affermato nel testo la Deutsche Schule di Roma:**
A ha un numero di iscrizioni sempre crescente
B è frequentata solo da alunni di origine tedesca
C è in crisi già dal 2010
D attira gli alunni tedeschi perché ha un grande parco
- 64) **Secondo quanto si ricava dal testo la «Deledda international school» di Genova è l'unica:**
A scuola in Italia che sottopone gli alunni a una forte selezione di ammissione
B scuola in Italia con i programmi Ibo che riceve anche finanziamenti pubblici
C istituzione italiana a permettere l'iscrizione a tutte le università del mondo
D scuola che in Italia prepara all'International Baccalaureat
- 65) **Secondo quanto si ricava dal testo il 'Collegio del mondo unito' di Duino:**
A consente l'accesso a chi riceve una borsa di studio
B è una scuola molto richiesta per le strutture sportive che offre
C non ha delle liste di attesa molto lunghe per chi vuole usufruire di una borsa di studio
D consente l'accesso solo a chi già conosce più lingue
- 66) **L'autrice dell'articolo ritiene che:**
A i dati siano, da un punto di vista statistico, troppo esigui per trarre delle conclusioni
B il numero degli alunni che lasceranno la scuola pubblica sarà destinato ad aumentare
C i dati riguardino solo le scuole di serie B
D i dati riportati siano il segnale di una trasformazione in atto nella società italiana
- 67) **L'autrice dell'articolo considera i ricchi collegi (riga 27) scuole:**
A spesso orientate solo a far conseguire un titolo di studio a chi le frequenta
B che offrono formazione di bassa qualità, tanto da essere di serie B
C che permettono di seguire percorsi formativi internazionali
D a cui possono accedere solo coloro che abbiano superato un test di ammissione
- 68) **Secondo quanto si ricava dal testo il percorso di studi liceale presso la 'Deledda international school' di Genova:**
A è di durata quadriennale
B segue un approccio prevalentemente ludico
C è stato attivato sulla base di una convenzione col comune di Genova
D prevede l'uso di più lingue come lingue di comunicazione e di studio
- 69) **I ricercatori della Fondazione Agnelli affermano che:**
A molti alunni si iscrivono nelle scuole dove la percentuale di alunni stranieri è elevata
B l'allontanamento degli studenti migliori può condurre la scuola pubblica ad un rapido peggioramento
C il successo delle scuole internazionali private non durerà a lungo
D le scuole considerate d'élite offrono maggiori possibilità a chi ha talento
- 70) **Il Direttore della Fondazione Agnelli interpreta l'incremento di iscrizioni alle scuole internazionali come:**
A la ricerca da parte dei genitori di migliori opportunità di formazione per i figli
B un fenomeno temporaneo che potrebbe però invertire la rotta
C la ricerca di una formazione più tradizionale e settoriale
D la dimostrazione che nella scuola pubblica non ci sono più eccellenze

Brano 9

L'oro rosso dei mari profondi

Tra le specie di grande interesse, anche commerciale, sui fondali profondi del Mediterraneo ci sono senza dubbio i gamberi rossi. Si tratta di due specie ben distinte anche a livello di generi (*Aristeus antennatus* e *Aristaeomorpha foliacea*), ben distribuite sui fondali del Mediterraneo occidentale e solo parzialmente in quello centrale. Finora scarsi sono i suoi rinvenimenti sui fondali del Mediterraneo orientale. Queste due specie di gamberi (*Aristeus antennatus* = gambero viola e *Aristaeomorpha foliacea* = gambero rosso) costituiscono il vero «oro rosso» dei mari profondi. Attivamente ricercati e pescati dalle marine italiane, francesi e spagnole a causa del loro elevato prezzo di mercato, questi due gamberi sono presenti in quasi tutto il Mediterraneo centro-occidentale, con la sola eccezione dell'Alto Mar Adriatico, ove sono assenti i fondali superiori ai 250 metri. Le due specie si differenziano morfologicamente tra loro per le vistose bande violacee evidenti in *Aristeus antennatus* e l'intenso colore rosso vivo e scarlatto caratteristico di *Aristaeomorpha foliacea*. La distribuzione spaziale e per profondità delle due specie è quanto mai caratteristica, con il gambero rosso molto più abbondante nel Canale di Sicilia, Sardegna orientale, Mar Ionio orientale e quello viola più abbondante nel Mediterraneo occidentale, Sardegna occidentale e Mar Ionio occidentale. Da vari decenni le due specie di gamberi sono oggetto delle più attente e approfondite indagini da parte di numerosi gruppi di ricerca europei. Sebbene le condizioni idrografiche dei mari in cui sono state studiate le popolazioni di queste due specie varino in maniera significativa lungo gradienti longitudinali e latitudinali, si conosce già molto in merito alla loro biologia e distribuzione. Parte dell'interesse scientifico di queste due specie è dovuto al mistero delle loro periodiche fluttuazioni. In certi periodi essi sono quasi del tutto scomparsi dai fondi strascicabili di pesca, tanto da determinare l'interruzione dell'attività di pesca per un lungo periodo di tempo: nel Mar Ligure, il gambero viola diminuì progressivamente dal 1976 al 1980, anno in cui la pesca fu sospesa fino a quando, nel 1987, le catture ritornarono ad essere importanti e redditizie da un punto di vista economico. In altre aree, come nello Ionio, la scomparsa quasi totale delle due specie avviene di tanto in tanto e dura alcuni mesi soltanto, dopo di che le due specie sembrano ricomparire all'improvviso, quasi sempre con individui adulti. Le ricerche in atto hanno messo in evidenza soprattutto il ruolo che la batimetria da un lato e la presenza di canyon sottomarini dall'altro giocano nella distribuzione di queste due specie. Secondo la scuola spagnola, infatti, la popolazione del gambero viola si distribuisce su un intervallo batimetrico quanto mai elevato, a partire dai 100-200 metri fino a circa 3300 metri. In realtà però a profondità inferiori ai 1000 metri si rinviene un'alta densità di femmine, mentre i giovani e i maschi, di dimensioni più piccole delle femmine, sono abbondanti sotto i 1000 metri di profondità sebbene con densità modeste. Ne deriva di conseguenza che le popolazioni del gambero viola appaiono più o meno stabili nel tempo, a meno di periodiche scomparse dalle catture commerciali, probabilmente legate alla distribuzione di una parte della popolazione al di sotto dei 1000 metri, limite questo ancora poco valutato dalle marine mediterranee. Pertanto, periodici spostamenti delle popolazioni femminili a profondità maggiori dei 1000 metri, oltre a garantire la riproduzione della specie, di fatto determinano le fluttuazioni di resa avvertite dalle varie marine. Un ulteriore elemento in grado di spiegare queste importanti fluttuazioni è rappresentato dalla presenza dei canyon. In tal caso, laddove la morfologia dei fondali è caratterizzata dalla presenza di importanti canyon sottomarini, che da basse profondità (qualche centinaio di metri) precipitano verso gli 800-1000 metri e oltre, si creano dei veri e propri rifugi ecologici di queste specie. In queste aree manca (o è molto limitata) la pesca a strascico, perché impraticabile per la conformazione geomorfologica e la presenza di ostacoli. I movimenti di acqua lungo gli stessi canyon sono in grado di spiegare gli spostamenti verticali che i gamberi realizzano in breve tempo. A questo riguardo merita di essere citato quanto avviene in un'area ben studiata della Calabria ionica, in prossimità del canyon di Roccella Ionica. In questa zona i pescatori raccontavano di catture costanti di gambero rosso anche a meno di 100 metri di profondità, ma soltanto in alcune ore notturne (dalle 21-22 circa fino alle due di notte) e strascicando sul bordo superiore del canyon. In altre ore del giorno e della notte queste catture, del tutto inspiegabili a questa profondità, non erano rilevate. A seguito di intense indagini scientifiche effettuate, si è evidenziato non soltanto che quanto raccontato dai pescatori era del tutto veritiero, ma anche che il vicino canyon gioca un ruolo importante in questo fenomeno. Sembra infatti che gli animali in esame, durante le altre ore della giornata, vivano nel vicino canyon sottomarino in cui è impossibile pescarli con la rete a strascico e in cui trovano protezione e nutrimento. La controprova inequivocabile di questo fenomeno è stata ottenuta tramite un esperimento di marcatura di alcuni esemplari vivi di *A. antennatus*, catturati durante la notte a circa 100 metri di profondità e rilasciati sempre al di sopra del canyon. Dopo un certo periodo di tempo essi sono stati ricatturati dalla marineria locale a profondità maggiori e a distanza considerevole dal sito di rilascio, dimostrando la mobilità di questa specie sui fondali marini e l'utilizzazione del canyon come via di discesa e di risalita.

[Tratto e adattato da *Mediterraneo. Ambienti, paesaggi, diversità*, Roma, Téchné, 2005, pp. 72-74]

Dopo aver letto il testo, risponda alle seguenti domande.

- 71) Come è distribuita la popolazione delle due specie di gambero di cui si parla nel testo?
A È equamente distribuita in tutto il Mediterraneo

- B È diffusa nel Mediterraneo occidentale, meno diffusa in quello centrale, meno ancora in quello orientale
- C È equamente distribuita in tutto il Mediterraneo, ma solo a grandi profondità
- D È presente solo nel Mediterraneo occidentale

- 72) **Che significato ha, nel testo, la parola fluttuazioni (riga 22)?**
A Oscillazioni
B Stabilizzazioni
C Incrementi
D Mutazioni
- 73) **Secondo quanto si ricava dal testo, che opinione ha l'autore rispetto all'ipotesi della «scuola spagnola»?**
A La condivide, ma la integra con alcune precisazioni
B La condivide
C È in disaccordo
D La accoglie, ma solo con riferimento al gambero rosso
- 74) **Secondo quanto si ricava dal testo sulla popolazione del gambero viola, quale di queste informazioni è corretta?**
A I maschi prevalgono sui giovani
B I maschi hanno dimensioni maggiori delle femmine
C Le femmine sono più numerose a meno di mille metri di profondità
D I giovani e i maschi sono prevalenti sulle femmine
- 75) **Quale delle seguenti informazioni non è contenuta nel testo?**
A La pesca a strascico determina un grave danneggiamento dei fondali
B Le femmine si spostano periodicamente a profondità maggiori per assicurare la riproduzione
C I pescatori del Mediterraneo di solito non pescano a più di mille metri di profondità
D Le popolazioni del gambero viola sono piuttosto stabili nel tempo
- 76) **Quale delle seguenti informazioni a proposito dei canyon sottomarini non è contenuta nel testo?**
A Costituiscono un habitat particolarmente adatto per i gamberi
B Possono trovarsi a una profondità di poche centinaia di metri
C Contribuiscono a spiegare le fluttuazioni dei gamberi
D Non raggiungono profondità maggiori di mille metri
- 77) **Quale relazione ipotizza l'autore tra la presenza di correnti d'acqua lungo i canyon sottomarini e gli spostamenti delle popolazioni di gamberi?**
A Le correnti d'acqua sottomarine favoriscono i rapidi spostamenti in profondità delle popolazioni
B Non esiste una correlazione tra le correnti d'acqua sottomarine e gli spostamenti delle popolazioni
C Saranno necessarie ulteriori ricerche per dimostrare il nesso tra le correnti d'acqua sottomarine e gli spostamenti verticali delle popolazioni
D Le correnti d'acqua sottomarine non spiegano gli spostamenti delle popolazioni dei gamberi nel medio periodo
- 78) **Secondo le testimonianze dei pescatori di Roccella Ionica:**
A era impossibile catturare di notte i gamberi in prossimità del canyon
B solo in alcune ore della notte si riusciva a catturare i gamberi rossi in acque relativamente superficiali e in prossimità del canyon
C i gamberi viola emergevano e si potevano pescare solo in alcune ore della notte
D era possibile catturare i gamberi, ma solo con sistemi diversi dalla pesca a strascico
- 79) **Secondo l'autore le ricerche scientifiche condotte nella zona di Roccella Ionica hanno dimostrato che:**
A il racconto dei pescatori era attendibile, e la presenza del canyon è determinante per spiegare l'apparente stranezza di quella pesca
B il racconto dei pescatori era attendibile, ma la presenza del canyon non aveva nulla a che fare con le modalità della pesca
C il racconto dei pescatori non era attendibile, anche se un canyon sottomarino è effettivamente presente nella zona
D il racconto dei pescatori non era attendibile perché affidato a tradizione orale
- 80) **Secondo l'autore l'esperimento di marcatura di un certo numero di gamberi ha dimostrato che:**
A i gamberi si sono serviti del canyon per spostarsi tra le diverse profondità
B i gamberi non si sono spostati in maniera significativa tra la prima e la seconda cattura

- C i pescatori riuscivano a catturare i gamberi anche quando si trovavano al riparo del canyon
D le popolazioni che vivono alle diverse profondità non si mischiano tra loro

Brano 10

Il campionato del Golfo

«A Dio piacendo, di Obama faremo un musulmano», sorrise sardonico re Abdallah. Era il 7 novembre 2008 e il vecchio monarca saudita stava confidando agli intimi il tono della telefonata appena ricevuta dal neoletto presidente americano. Affabile scambio, concluso da Barack Hussein Obama con tipica locuzione arabo-musulmana - «inshallah», a Dio piacendo, non così ovvia nella bocca del leader della massima potenza cristiana. Quasi cinque anni dopo, il rieleto Obama scandisce in televisione la vera ragione della sua refrattarietà a impelagarsi nella guerra di Siria: «Gli Stati Uniti non si ficcheranno nel mezzo di una guerra civile altrui. Noi non metteremo soldati sul terreno siriano. Questa non è la guerra fredda. Se la Russia vuole avere una certa influenza nella Siria del dopo Assad, ciò non danneggia i nostri interessi». Poi, il 27 settembre, Obama chiama al telefono Hassan Rouhani, presidente della Repubblica Islamica d'Iran, l'arcirivale dei sauditi. Lo saluta in farsi - «khodahafez», che Dio vi guardi. Un tic? Poi comunica al mondo: «Credo che possiamo raggiungere un accordo complessivo». Americani e iraniani, alleati di ferro ai tempi dello scià, riaprono così, per lo sconcerto di Abdallah — e 15 del premier israeliano Netanyahu — una conversazione interrotta dal 1979.

Tre fotogrammi. Ma sufficienti a rendere il senso del divorzio che si sta consumando fra Stati Uniti e Arabia Saudita. E che potrebbe rivelarsi l'esito meno provvisorio e più profondo del sisma geopolitico che scuote l'ecumene musulmana e di qui il resto del mondo. Crepuscolo della lunga era inaugurata dal matrimonio d'interessi - greggio arabo-saudita per protezione strategica americana - celebrato il 14 febbraio 1945 in Egitto tra Franklin Delano Roosevelt e Abdul Aziz al Saud, fondatore del regno eponimo, a bordo dell'incrociatore Quincy, alla fonda nel Grande Lago Salato. Quel patto è stato l'alfa e l'omega degli equilibri nel Golfo, per riflettere la sua ombra lunga sul Grande Medio Oriente, dall'Afghanistan al Marocco e oltre. Ha resistito alle guerre arabo-israeliane e allo shock petrolifero del 1973 e financo al trauma dell'11 settembre 2001, quando diciannove terroristi, di cui quindici sauditi, ispirati da un ex intimo di casa reale, si scagliarono contro i simboli dell'impero a stelle e strisce. L'intesa americano-saudita ha permesso di disegnare il triangolo strategico Washington-Gerusalemme-Riyad, declinazione dei due interessi vitali che hanno incardinato gli Stati Uniti in Medio Oriente dopo la guerra fredda: Israele e petrolio. Senza il perno saudita nel Golfo, anche il ben più radicato asse israelo-statunitense, apparentemente inossidabile, minaccia di girare a vuoto. Né si tratta solo, come recita la vulgata, del crescente disimpegno energetico degli Stati Uniti dai pozzi medio-orientali, frutto dell'inebriante effetto degli idrocarburi non convenzionali oggi disponibili nel cortile di casa nordamericano. E nemmeno del contenimento della Cina battezzato «pivot to Asia», tuttora vago. A incrinare quella storica intesa sta soprattutto contribuendo lo tsunami che da tre anni agita lo spazio del Mediterraneo allargato. Il dietrofront americano sulla Siria sigilla l'abdicazione dell'America al rango di arbitro del Medio Oriente e illanguidisce alquanto la sua residua influenza planetaria. Gli interessi globali di Washington ne eccedono di molto la potenza. Non riuscendo a incrementare la seconda, e trovando crescenti resistenze all'uso di risorse altrui per fini propri, deve ridurre i primi. Crisi di egemonia confermata dall'incapacità di mettere insieme l'ennesima coalizione dei volenterosi che avrebbe dovuto punire Assad per la strage chimica di Damasco del 21 agosto, a lui attribuita da Washington. La partita avviata nell'Africa mediterranea si decide dunque tra Levante e Golfo. Il duello decisivo è fra Arabia Saudita e Iran, con i rispettivi satelliti. Lo scambio estivo di segreti messaggi tra Rouhani e Obama, culminato nella telefonata del 27 settembre, rimette Teheran al centro della partita geopolitica mediorientale. Giocata da regimi contestati, fatiscanti, perciò pronti a scatenare l'inferno pur di guadagnarsi qualche altro anno di vita. Nel campionato mondiale del Golfo la finale deve ancora cominciare.

[Tratto e adattato da LUCIO CARACCILO, *Il campionato del Golfo*, «La Repubblica», 4.10.2013]

Dopo aver letto il testo, risponda alle seguenti domande.

- 81) Cosa significa nel testo il termine refrattarietà (riga 7)?
A Resistenza
B Disapprovazione
C Immunità
D Disdegno
- 82) Quale evento storico non appartiene ai tre fotogrammi (riga 16)?
A Il messaggio di Obama in televisione
B Lo sconcerto di Abdallah e del premier israeliano Netanyahu
C La telefonata tra Obama e Hassan Rouhani
D L'affabile scambio tra Obama e re Abdallah
- 83) Cosa significa nel testo il termine ecumene (riga 18)?
A La rabbia
B La concordia

C L'intera comunità

D La pace

84) Quali sono stati i paesi protagonisti del patto (riga 22)?

A USA - Arabia Saudita

B Iran – Egitto

C USA – Iran

D USA - Israele

85) A quale casa reale si fa riferimento alla riga 26?

A A quella dell'Arabia Saudita

B A quella della Giordania

C A quella degli Emirati Arabi Uniti

D A quella del Kuwait

86) Secondo l'autore il non intervento degli USA in Siria comporta per gli Stati Uniti:

A una perdita di peso politico a livello nazionale

B l'assunzione di un rango ancora più decisivo in Medio Oriente

C una perdita di peso politico nel Medio Oriente e nel resto del mondo

D la cessione del rango di arbitro al Medio Oriente

87) A cosa si riferisce il ne della riga 39?

A Al Medio Oriente, incluso Israele

B Al governo di Washington

C Al Medio Oriente, escluso Israele

D Alla Siria

88) A cosa si riferisce l'espressione la seconda (riga 40)?

A Alla potenza

B A Washington

C All'abdicazione

D Alla residua influenza planetaria

89) Secondo l'autore gli USA non hanno saputo reagire alla strage chimica avvenuta in:

A Iran

B Arabia Saudita

C Egitto

D Siria

90) Secondo l'autore il paese che si avvia a svolgere il ruolo principale nella politica mediorientale è:

A l'Iran

B l'Arabia Saudita

C l'Iraq

D la Siria

RISPOSTE

1. Risposta esatta: B
2. Risposta esatta: C
3. Risposta esatta: B
4. Risposta esatta: A
5. Risposta esatta: A
6. Risposta esatta: A
7. Risposta esatta: C
8. Risposta esatta: D
9. Risposta esatta: A
10. Risposta esatta: A
11. Risposta esatta: C
12. Risposta esatta: A
13. Risposta esatta: B
14. Risposta esatta: A
15. Risposta esatta: B
16. Risposta esatta: A
17. Risposta esatta: B
18. Risposta esatta: A
19. Risposta esatta: C
20. Risposta esatta: A
21. Risposta esatta: A
22. Risposta esatta: C
23. Risposta esatta: A
24. Risposta esatta: D
25. Risposta esatta: A
26. Risposta esatta: B
27. Risposta esatta: A
28. Risposta esatta: A
29. Risposta esatta: D
30. Risposta esatta: A
31. Risposta esatta: A
32. Risposta esatta: A
33. Risposta esatta: D
34. Risposta esatta: C
35. Risposta esatta: A
36. Risposta esatta: B
37. Risposta esatta: A
38. Risposta esatta: A
39. Risposta esatta: C
40. Risposta esatta: A
41. Risposta esatta: A
42. Risposta esatta: B
43. Risposta esatta: A
44. Risposta esatta: D
45. Risposta esatta: A
46. Risposta esatta: A
47. Risposta esatta: B
48. Risposta esatta: D
49. Risposta esatta: A
50. Risposta esatta: A
51. Risposta esatta: A
52. Risposta esatta: B
53. Risposta esatta: D
54. Risposta esatta: A
55. Risposta esatta: A
56. Risposta esatta: B
57. Risposta esatta: A
58. Risposta esatta: B
59. Risposta esatta: D
60. Risposta esatta: A
61. Risposta esatta: A
62. Risposta esatta: C
63. Risposta esatta: A
64. Risposta esatta: B
65. Risposta esatta: A
66. Risposta esatta: D
67. Risposta esatta: A
68. Risposta esatta: A
69. Risposta esatta: B
70. Risposta esatta: A
71. Risposta esatta: B
72. Risposta esatta: A
73. Risposta esatta: A
74. Risposta esatta: C
75. Risposta esatta: A
76. Risposta esatta: D
77. Risposta esatta: A
78. Risposta esatta: B
79. Risposta esatta: A
80. Risposta esatta: A
81. Risposta esatta: A
82. Risposta esatta: B
83. Risposta esatta: C
84. Risposta esatta: A
85. Risposta esatta: A
86. Risposta esatta: C
87. Risposta esatta: B
88. Risposta esatta: A
89. Risposta esatta: D
90. Risposta esatta: A